

RASSEGNA STAMPA

13 ottobre 2010

Confindustria Catania

Arriva l'ultimatum di Bertolaso Lombardo: "A giorni il piano"

Lettera del capo della Protezione civile: i soldi non servono

EMANUELE LAURIA
L'ULTIMATUM di Guido Bertolaso sta tutto in due paginette con il timbro della presidenza del Consiglio dei ministri. Sta in una lettera, inviata al governatore Raffaele Lombardo, che attende «un urgente riscontro». Il capo della Protezione civile mette in mora la Regione per i ritardi nella predisposizione del piano rifiuti, ripropone al mittente le accuse sui soldi trattenuti a Roma («Non sono necessari 200 milioni di euro per redigere un documento») e lancia la sfida: «Dobbiamo revocare lo stato d'emergenza in Sicilia?». È una missiva che da molti viene letta come l'atto che precede l'intervento diretto di Bertolaso nell'Isola. Una prospettiva, questa, che da tempo Lombardo teme, convinto che il governo nazionale voglia togliergli i poteri di commissario e sostituirsi ai suoi per ragioni politiche. E per potere realizzare i terminalizzatori.

L'avvertimento da Roma: "Dobbiamo dichiarare chiusa l'emergenza nell'Isola?"

Non a caso Lombardo, nella serata di ieri, ha inviato una lettera di risposta a Bertolaso. Cercando, stavolta, di non elevare i toni dello scontro. Il piano, è scritto nella nota del governatore, sarà pronto a giorni «se non a ore». E i soldi si anticiperà la Regione. Un dietro-front, ma solo parziale: perché Palazzo d'Onzeans ribadisce la pretesa economica contenuta nella lettera della scorsa settimana. E rimane in attesa. Lombardo prende tempo, con lo scopo di non offrire il pretesto per essere commissariato. La partita politica della "munizza" siciliana rimane aperta. E la prossima mossa, c'è da scommetterci, la farà il ministro Prestigiacomo.

ro di fondi Fas previsti nell'ordinanza — «la commissione incaricata di mettere a punto il nuovo piano non è nelle condizioni di fare le ricognizioni sul territorio e di completare la propria attività».

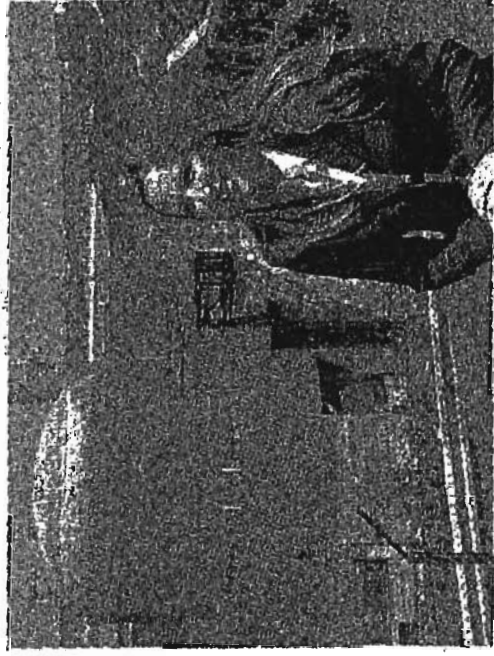
Ma Bertolaso ritiene che la rivendicazione finanziaria sia un fatto strumentale: «L'adeguamento del piano è uno strumento di natura programmatica e pianificatoria la cui redazione ben può prescindere dall'attuale mancanza dei fondi». Anzi, aggiunge il capo della Protezione civile, solo «la redazione del nuo-

vo piano può consentire il più efficace impiego» dei 200 milioni prelevati dal Fas. In sostanza, secondo Bertolaso, quei fondi potranno essere stanziati solo quando la Regione spiegherà, attraverso il piano, come vorrà utilizzarli nel dettaglio. L'ordinanza di protezione civile di luglio prevede, fra gli obiettivi, l'innalzamento del livello della raccolta differenziata e la realizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti e di discariche.

Lombardo, per il ritardo nel trasferimento dei fondi, aveva

annunciato il ritiro della firma della Regione dall'intesa con lo Stato. Bertolaso rilancia: «Di conseguenza dobbiamo proporre (al consiglio dei ministri, ndr) la revoca dello stato d'emergenza?».

Il quesito sottinteso è il seguente: può il governatore siciliano assumersi questa responsabilità, senza soldi e senza poteri straordinari? È un guanto di sfida rilanciato dall'altra parte della barricata, sempre più alta, che separa il governo Berlusconi dalla giunta dei «ribelli».



L'ULTIMATUM

LA PROTESTA
Il 16 ottobre una lettera della Regione al ministero: «Senza soldi non si fa il piano»

L'ULTIMATUM
Ieri la risposta di Bertolaso: «Pronti a revocare lo stato di emergenza»

LA DECISIONE
Nella serata di ieri l'annuncio di Lombardo: «A giorni faremo il piano»

L'impianto di Partinico riaperto dopo lo stop. Cumuli in strada da Carini a Terrasini. Tensione a Gela

Discariche in tilt, netturbini in sciopero l'immondizia invade mezza Sicilia

CRISTOFORO SPINELLA

CONTINUA in tutta la Sicilia l'emergenza rifiuti. Da venerdì scorso la discarica di Partinico è chiusa e i comuni costieri palermitani sono sommersi dalla spazzatura. Ieri i sindaci dei 12 comuni dell'Ato Palermo 1 si sono riuniti alla Provincia, dove è stata decisa la riapertura della discarica. Ma resta una soluzio-

ne provvisoria perché nel giro di pochi mesi si arriverà alla saturazione. «Abbiamo posto la questione al sub commissario regionale per l'emergenza rifiuti Michelon. Secondo le nostre stime, entro dicembre la capacità della discarica di Partinico sarà esaurita», spiega il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti. Nelle prossime settimane, quindi, è prevista la pianifi-

cazione di nuove discariche nel palermitano. «Il potenziamento della discarica di Partinico non è compatibile con le esigenze attuali, perciò bisognerà trovare nuove soluzioni», anticipa Avanti.

Ieri, intanto, il sindaco di Partinico Salvatore Lo Biundo ha firmato l'ordinanza per la riapertura della discarica Baronia. Da oggi, i 12 comuni della fascia

costiera che va da Isola delle Femmine a Balestrate potranno essere ripuliti dai cumuli di spazzatura che li invadono da giorni. «Dopo cinque giorni senza raccolta dei rifiuti è una boccata d'ossigeno. Masarà una riapertura momentanea: entro un mese la discarica andrà a saturazione», prevede Giuseppe Agrusa, sindaco di Carini. «Servono nuove discariche ma anche l'avvio della raccolta differenziata. Chiediamo al presidente della Regione un intervento sull'emergenza rifiuti che ci permetta di pagare l'Ato e ci garantisca i mezzi necessari per la raccolta», spiega Agrusa.

«Ci ritroviamo di fronte all'ennesima emergenza perché non si riesce a pianificare», attacca Girolamo Consiglio, sindaco di Terrasini. «Sono stato costretto ad aumentare la Tarsu ai miei cittadini per pagare le fatture dell'Ato, ma non ho ricevuto un servizio adeguato. Paghiamo due milioni di euro all'anno e l'Ato mi dice che mancano le piattaforme per portare la differenziata. Mi auguro che intervengano al più presto il prefetto e il nuovo assessore regionale».

L'emergenza colpisce tutta la Sicilia. Ieri anche Gela si è svegliata sommersa dai rifiuti. I netturbini hanno deciso di astenersi dal lavoro perché temono di non ricevere le spettanze. Una manifestazione di protesta che molti hanno giudicato anomala e che la Cgil ha definito paradossale. Il presidente dell'Ato Ambiente C12, Franco Liardo, avanza un sospetto: «Dietro a questa protesta ci sono mani occulte, quelle di qualcuno che fino a qualche tempo fa ha tentato di fare della spazzatura un ricchissimo business, ed ora sta tentando di mettere in atto pressioni. Da quando l'appalto per la gestione dei rifiuti è stato affidato alla Roma Costruzioni e alla Sap srl assistiamo a situazioni assurde. Chi ha mai visto dei lavoratori che devono ricevere lo stipendio giorno 18 scioperare una settimana prima?» L'appalto per la gestione del servizio rifiuti, dopo tre annullamenti, è stato affidato alle nuove ditte che hanno preso il posto di quelle che compongono la "Ecomed", finita sotto inchiesta per presunte infiltrazioni mafiose. Lo sciopero di ieri ha paralizzato l'intera città e fermato anche il servizio di raccolta differenziata porta a porta partito da un paio di mesi.

(ha collaborato Lorena Scimè)

La Repubblica
MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 2010

Seimila euro per 25 sedute Il business dei bandi dell'Ue

● Fermi gli stage della Formazione, si rischia di perdere 333 milioni e 5.000 posti

I valutatori delle domande sono presi a sorteggio ma in modo che tutti prima o poi vengano chiamati. C'è un gruppo, per lo più di esterni, che viene incaricato di esaminare le domande.

Nel caso dei tre bandi più attenti - Antichi mestieri, Work experience e Sviluppo dei saperi - la dirigente dell'epoca, Patrizia Monterosso, firmò a ottobre 2009 un decreto che creava tre nuclei di valutazione: per il primo

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● A un anno e cinque mesi dalla pubblicazione dei bandi, neanche uno degli annunciati 5 mila stage formativi retribuiti è partito. Restano nei cassetti 333 milioni che, se non investiti entro il prossimo 31 dicembre, saranno restituiti a Bruxelles.

LE GRADUATORIE PERÒ SONO STATE BOCCIATE DALLA CORTE DEI CONTI

tuttavia non notissima: in pratica, a sorteggio ma in modo che tutti prima o poi vengano chiamati. C'è un gruppo, per lo più di esterni, che viene incaricato di esaminare le domande.

Nel caso dei tre bandi più attenti - Antichi mestieri, Work experience e Sviluppo dei saperi - la dirigente dell'epoca, Patrizia Monterosso, firmò a ottobre 2009 un decreto che creava tre nuclei di valutazione: per il primo

bando erano arrivati 415 progetti e furono nominati 5 valutatori, per il secondo bando (1.116 progetti) vennero scelti 10 valutatori. Per il terzo bando le domande pervenute sono state 2.900 e la Regione ha nominato 30 valutatori. Il decreto prevede che ognuno non poteva superare le 25 giornate.

I bandi, pubblicati dall'assessore Mario Centorrino, risalgono a giugno 2009. La valutazione delle domande è avvenuta nel corso di un anno, dall'autunno 2009 a oggi. Ma tutto è rimasto ugualmente bloccato.

Il primo bando, Antichi mestieri, ha una dotazione di 73 milioni con cui finanziare i tirocini

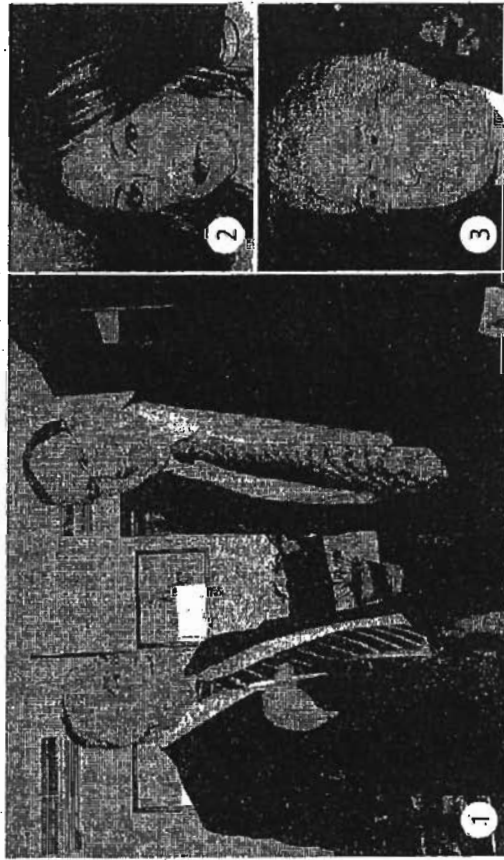
formativi di 2 mila giovani in un centinaio di aziende artigiane: ognuno avrebbe guadagnato 400 euro al mese. Il tutto passa attraverso enti di formazione che selezionavano i giovani. Ma la graduatoria provvisoria dei progetti ammessi è stata bocciata dalla Corte dei Conti. E tutto il procedimento deve ripartire da capo.

Il secondo bando, Work experience, ha una dotazione di 80 milioni che potrebbe crescere fino a 139: prevede 800 euro al mese per 10 mesi a 1.500 ragazzi. Anche in questo caso, dopo la valutazione e la graduatoria provvisoria, tutto è tornato indietro e l'assessorato solo ieri - precisa Bonanno - ha completato il riesame e spedito il carteggio alla Regione che a sua volta lo invierà alla Corte dei conti sperando in una (rapida) ratifica. Il bando più in difficoltà è il più ricco di fondi, si chiama Sviluppo dei saperi: sono pronti 180 milioni che avrebbero finanziato altre migliaia di stage.

Ma il nucleo di valutazione non ha ancora finito il proprio mandato: sono arrivate alcune osservazioni, precisano in assessorato. Risultato: sono state assegnate ad altri sei valutatori altre 20 sedute di lavoro (almeno 4 mila euro ciascuna).

Il caso dei bandi bloccati finirà oggi sul tavolo della commissione parlamentare Cultura: in audizione è stato chiamato proprio Bonanno, che però si è insediato quando i bandi erano già stati pubblicati. Tuttavia la spesa di 281 mila euro, più le altre 20 sedute appena autorizzate, è oramai riatrata e di posti di lavoro non ne è partito neppure uno.

È partita invece la protesta dei deputati. Per Marianna Caronia (ex Udc ora nel Pcd) «è un atto criminioso tenere bloccati questi fondi, in un periodo di grave crisi, non attivare i posti di lavoro previsti. Tra l'altro, in assessorato ci sono altri progetti che restano nei cassetti».



1 Mario Centorrino e, a sinistra, il capo di gabinetto Nino Emanuele. 2 Marianna Caronia. 3 Felice Bonanno

SPESE E SPRECHI

●●● CONSULENZE

Dall'inizio della legislatura, nella primavera del 2008, il presidente Lombardo e gli assessori che si sono via via succeduti nei quattro governi hanno nominato 370 consulenti spendendo complessivamente 3 milioni e 333 mila euro.

●●● ASSENZE

Da circa un anno la Regione ha visto crescere progressivamente il numero di assenze mensili nei propri uffici. Ogni giorno di assenza viene valutato economicamente

271 milioni di soli interessi: significa che ogni giorno vanno in fumo 742 mila euro di soldi pubblici per pagare i prestiti. Altri 201 milioni all'anno vengono versati alle banche per il rimborso del capitale.

●●● DERIVATI

Da qualche anno la Regione ha avviato con le banche operazioni di ristrutturazione dei debiti che scommettono sull'andamento dell'economia. Secondo la Corte dei Conti, nei primi anni hanno dato vantaggi ma nel 2008 sono costati altri 47,7 milioni e nel 2009 il saldo negativo è stato di 33,9 milioni. **GA. M.**

UNA SPIRALE PERVERSA



NINO
SUNSERI

I fiume degli sprechi alla Regione offre tutti i giorni una nuova pepita. Stavolta i trecentomila euro spesi per i «valutatori» incaricati di stilare le graduatorie degli stage formativi. Sono passati diciassette mesi dall'inizio dei lavori ma ancora nessuno dei ragazzi ha preso servizio. Ovviamente i «valutatori» vanno avanti. Sono quaranta-

cinque. Incassano un gettone di 200 euro a seduta (250 se fuotise-de). Se ci sono più sedute, maggiore è il guadagno. Certo le cause dei ritardi non sono attribuibili a loro (o almeno non interamente). Ricorsi, dilazioni, contro-ricorsi stanno facendo perdere un sacco di tempo. Tuttavia i 45 esperti non hanno ragione di lamentarsi. Continueranno a ritruirsi per mettere a punto la soluzione. Si sono già visti venticinque volte. Per qualcuno sono previsti altri appuntamenti. Ad ogni giro il piatto diventa più ricco. Una costosa giostra che nessuno sembra in grado di bloccare. Una

macchina infernale nella quale vengono bruciate risorse enormi. Complessivamente è stato calcolato che il «business» della formazione in Sicilia ha un giro d'affari superiore a 500 milioni. A che cosa servono tutti questi soldi? Assolutamente a nulla. La partecipazione ai corsi della Regione non ha alcun peso sul mondo del lavoro. Non certo in Sicilia. Tanto meno, altrove. Invece rappresenta un gravame intollerabile per le finanze pubbliche. Tanto più adesso che le casse si sono rivelate drammaticamente vuote. Al punto tale che tutte le spese sono state bloccate ad eccezione degli sti-



C'è una costosa giostra che nessuno sembra in grado di bloccare

pendi e poco d'altro. Per andare avanti la Regione si prepara a chiedere un altro prestito da 862 milioni. Si aggungerà a quelli esistenti (4,6 miliardi). Già adesso il costo è di 742 mila euro al giorno, domeniche e feste comprese. Salirà ancora.

Stimpono una riflessione molto attenta. Palazzo d'Orleans prima di andare avanti sulla strada dei prestiti deve fare una ricognizione accurata sulla spesa pubblica delle entrate sta scivolando su una china molto pericolosa. Gran parte degli incassi della Regione (10 miliardi su un totale di 18) è frutto di prelievi fiscali. La Regione, infatti, trattiene il 100% delle imposte sul reddito prodotto nell'isola e il 100% dell'Iva. Sessant'anni fa, quando venne approvato lo Statuto, sembrò un grande successo. Oggi si sta rivelando una trappola. La caduta dell'attività produttiva nell'isola comporterà una forte riduzione delle entrate. Basti pensare che solo la chiusura dello stabilimento di Termoli costerà alla Regione almeno 200 mi-

lioni l'anno di minori incassi. Una situazione già molto grave cui si aggiungono i tagli di Tremonti. Lungo questa strada c'è solo la bancarotta. La Regione, infatti, dovrà fronteggiare nuove spese (gli interessi sul futuro prestito) a fronte di entrate in calo. Il finale di partita si trova inevitabilmente in fondo ad un burrone. Vuol dire che le maggiorazioni d'imposta pagate dalle aziende siciliane sono destinate a diventare eterne. Ma vuol dire anche minore competitività per le imprese locali. Una spirale perversa verso la povertà. Tanto più in tempi di deflazione. Incombenze. Risparmiare 200 euro a seduta (250 se fuotise-de) per i «valutatori» degli stage formativi forse non risolverà il problema. Ma almeno darebbe un segnale. romano@esr.it

Agen: «Il ritorno in salumeria per mettere la spesa in conto»

«Basterebbe spendere i soldi che ci sono per far ripartire l'economia»

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 2010

LA SICILIA

ANDREA LODATO

CATANIA. Nella Sicilia della crisi profonda, bisogna leggere con attenzione i numeri, le cifre, le statistiche, le analisi. Perché mentre pensi che, in fondo, dietro questo cataclisma qualcosa di buono ci sarà, perché c'è sempre, cioè che se mezzo mondo crolla, per lo meno un pezzo potrebbe salvarsi, capisci che non è così. Una chiacchierata con Pietro Agen, presidente della Camera di Commercio di Catania, vice presidente di Confcommercio nazionale e presidente regionale dell'Ascom, è illuminante in questo senso, molto illuminante. E se si parte da quello che il mondo del commercio si attende dal governo regionale, si finisce con il parlare della catastrofe che tocca le nostre piccole economie domestiche.

«La situazione del commercio in Sicilia? Depressione totale, del resto per avere un quadro drammaticamente chiaro della situazione basta guardare la diminuzione del carrello nella grande distribuzione. E' sintomatico di quel che sta accadendo, per giunta con la barzelletta che sentiamo raccontare, per cui adesso si vorrebbe evitare l'apertura domenicale. Ma scherziamo, vogliamo provocare il terremoto a tutti i costi? Prima hanno autorizzato l'apertura di tutti questi centri, ora vorrebbero evitare che aprano giusto la domenica. Siamo alla schizofrenia».

E qui Pietro Agen aggiunge: «Certo, un piccolo risultato interessante legato a questa crisi della Gdo c'è. La gente è tornata a comprare nei piccoli esercizi commerciali, salumerie, drogherie».

Ma non c'è tanto da stare allegri, perché Agen spiega subito dopo che nemmeno questo è un piccolo risvolto positivo della crisi: «Sa perché la gente ha mollato i grandi centri commerciali ed è tornata nei piccoli esercizi? Perché compra poco e paga dopo, magari a fine mese. Nella salumeria di quartiere ci si conosce, c'è più tolleranza, insomma si fa "segnare" la spesa, come si diceva e faceva una volta. Siamo tornati là».

I siciliani fanno debiti per mangiare, traduzione drammatica, reale. E non per mangiare caviale, ma pane, carne, salame, latte, la spesa quotidiana. Siamo diventati poveri, alcuni poverissimi, i commercianti aspettano qualcosa, magari un miracolo. Per esempio dal governo regionale. E' questa un'altra categoria che contava parecchio sulla svolta-Lombardo. Com'è finita? Pietro Agen è uno abituato a dire quello che pensa, senza farsi sconti. Gli fecero fare l'assessore al Commercio per un po' a Catania, resistette sin quando capì che non poteva più fare a modo suo, sa-



“

Troppi soldi sprecati in feste di paese e clientele. In Polonia con i fondi europei stanno facendo strade e grandi opere

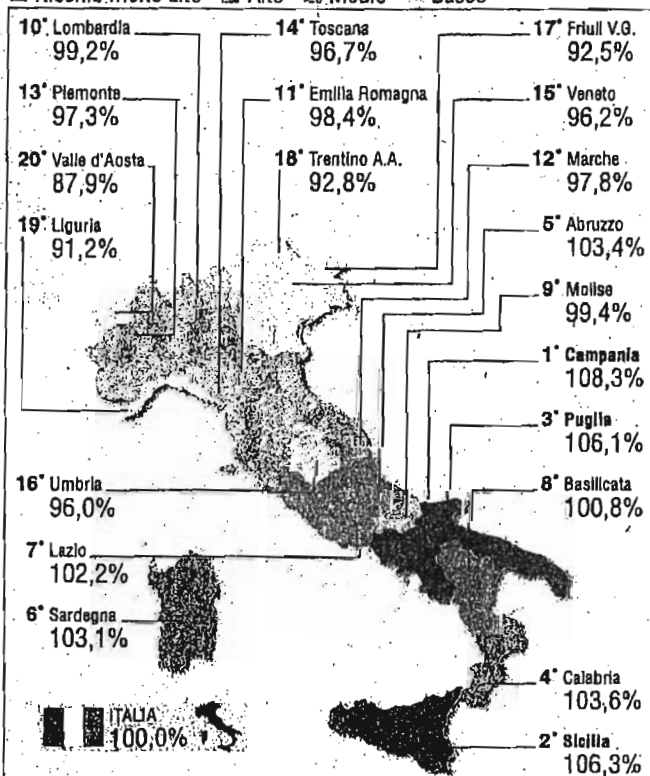
lutò e si dimise. Dimissioni, strano strumento, atipico nel nostro paese. Allora, Agen, che cosa vi aspettavate?

«Ci aspettavamo una politica chiara, investimenti mirati, scelte anche forti. Invece non ho ancora capito, obiettivamente, che cosa voglia fare Lombardo da grande. I soldi ci sono, il problema non è questo, ma li sprechiamo, li buttiamo in corsi fantasma, in sagre di paese, in serate di musica. A quale esempio guardiamo oggi? Direi alla Polonia, è tutta un cantiere. Nel Sud di quel paese stanno nascendo strade, autostrade e in ogni cantiere c'è il timbro dei fondi europei. Io il bollo del Fse, il fondo sociale europeo, dalle nostre parti l'ho visto solo in feste di paese e qualche spettacolo musicale di piazza. Follia».

Ma un'organizzazione importante

Classifica delle regioni in base al "Rischio di sovraindebitamento"

■ Rischio molto alto ■ Alto ■ Medio ■ Basso



Fonte: Il Sole-24 Ore

certimari.it

Agen: «Il ritorno in salumeria per mettere la spesa in conto»

«Basterebbe spendere i soldi che ci sono per far ripartire l'economia»

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 2010

LA SICILIA

“

Assurdo non pensare alla solarizzazione in campo energetico. Ma questo governo è allergico a qualunque piano

come Confcommercio, la Camera di Commercio, enti strategici sul territorio, avranno dialogato con il governo regionale, no?

«Rare volte, rarissime. Per questo, senza fare troppe polemiche, per carità, ma mi viene da sorridere quando leggo le critiche di Confindustria a Lombardo. Ma come, Confindustria ha i suoi uomini nel governo e non riesce a far sviluppare una politica a sostegno delle imprese. Che succede, allora, e che cosa dovremmo fare noi?»

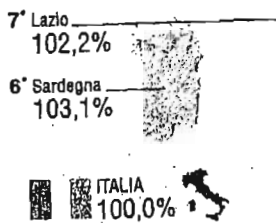
Ma che cosa dovrebbe fare Lombardo, piuttosto? Per Agen dovrebbe pianificare.

«Ma ho la sensazione che quando il presidente sente parlare di piani, di progetti, di pianificazione respinge istintivamente il concetto. Penso alla questione energetica, di cui si fa solo un

gran parlare. Perché non si sta battendo la pista della solarizzazione, che sarebbe assai utile e conveniente in Sicilia? Mistero. Noi ci stiamo pensando per i 100 mila metri quadrati dei nostri capannoni, invece, curiosamente, nessuno ci ha pensato, per esempio, per il Mas, il grande Mercato alimentare all'ingrosso. Nessun progetto, nemmeno sui rifiuti, del resto, se è vero che anche qui di piano non c'è ancora neanche l'ombra, è pure vero che si stava facendo realizzare una maxi discarica in mezzo ai campi di grano dell'Ennese e si starebbe studiando l'invio in Germania delle navi piene di spazzatura. Incredibile, tutto incredibile».

Torniamo all'economia in crisi, al commercio che muore. Che cosa si potrebbe fare?

«La crisi del commercio è conseguen-



Fonte: Il Sole-24 Ore

za della crisi generale, perché il nostro mondo è il primo a pagare il prezzo di questa situazione. A chi ci ha chiesto, in questi anni e in questi mesi, se volessimo sovvenzioni, aiuti per le aziende, abbiamo risposto che per noi importante è che si faccia in modo di rimettere in moto l'economia. Come? Cominciamo ad investire i fondi strutturali che abbiamo per la messa in sicurezza dei centri storici e degli edifici pubblici. In un batter d'occhio si rimetterebbe in moto il settore dell'edilizia, si darebbe lavoro a decine di migliaia di persone, si tornerebbe a creare reddito e quel minimo di circolazione di denaro che darebbe ossigeno, ovviamente, anche al commercio. E, aggiungo, il meccanismo consentirebbe anche di operare per migliorare l'offerta turistica, facendo trovare ai turisti centri storici ristrutturati, riportati agli antichi splendori. Ma siamo, davvero, una regione a vocazione turistica? Anche su questo rispose poche e vaghe».

Di sicuro Pietro Agen respinge l'ipotesi dei rigassificatori?

«Perché dobbiamo farli qui, scusate? Sono davvero sicuri? Allora se li facciamo nelle grandi aree dismesse di Genova, perché arrivare sin quaggiù se non inquinano e sono sicuri?»

Almeno su questo, insomma, il vice presidente nazionale di Confcommercio trova un punto che lo riavvicina al governo Lombardo. Ma resta il deficit dei progetti, al di là dei rigassificatori. E la storia dei quattrini dei Fas che ci sono, ma non ci sono, che ci toccano, ma non ce li danno. Perché, qui sta il nodo, 5 miliardi per sviluppo, infrastrutture, ricerca, formazione, chi li deve gestire? Agen non riesce ad essere tenero nemmeno qui, in dirittura d'arrivo.

«Dico la verità, anzi la ridico: sono molto preoccupato per questi soldi e per la loro gestione. Perché sono quattrini di fondamentale importanza per la Sicilia, ma l'esperienza ci insegna e ci ricorda che sino ad oggi li abbiamo spesi male o non li abbiamo spesi proprio. Vorrei dire che ne affiderei la gestione a chi in altre parti del paese ha dimostrato grandi capacità, ma scatenerei altre polemiche. Dico che ci vorrà una regia attenta, scrupolosa, puntuale, trasparente, non vedo altra soluzione».

Rilevazione di Entrate e Funzione pubblica sulle aziende fino a 250 addetti

La burocrazia fiscale costa alle imprese 2,7 miliardi l'anno

La spesa media per gli adempimenti è di 2 mila euro

IL MODELLO 770

LA DICHIARAZIONE ANNUALE IVA

492

341

Il costo in euro della presentazione del modello 770 semplificato, relativo alle ritenute fiscali operate dalle imprese sui propri dipendenti

Leggermente più contenuto il costo medio in euro di un adempimento che riguarda un larghissimo numero di titolari di partita Iva

di LUCA CIFONI

ROMA - Quanto costa il fisco alle imprese? A calcolarlo è la stessa Agenzia delle Entrate, insieme al Dipartimento per la Funzione pubblica: non si tratta ovviamente del corrispettivo di imposte e tributi, ma delle spese che le aziende piccole e meno piccole, comprese quelle individuali, devono sostenere per onorare i propri impegni verso l'erario: cioè più concretamente per compilare e inviare modelli; per tenere registri e per assolvere ad altri obblighi di questo tipo. Spese che possono essere sostenute all'interno ma anche all'esterno, tramite il ricorso a consulenti.

Il risultato è numericamente di un certo rilievo: per gli adempimenti burocratici legati al fisco le imprese con un numero di dipendenti inferiore a 250 pagano oltre 2,7 miliardi l'anno. La somma naturalmente va vista nel contesto di un tessuto economico come quello italiano, caratterizzato dall'imprenditorialità diffusa. Il costo medio per ciascun soggetto economico si aggira sui 2.000 euro l'anno, con un peso leggermente maggiore per le aziende con almeno cinque dipendenti.

La rilevazione è stata realizzata nell'ambito di un progetto intitolato "Taglia oneri amministrativi" nato con il decreto legge 112 del 2008 (la manovra estiva di due anni fa). L'obiettivo è ambizioso: ridurre entro due anni del 25

per cento tutti i costi amministrativi e burocratici delle imprese, non solo quelli derivanti dagli obblighi fiscali.

Allavoro hanno collaborato anche esperti dell'Istat. In una prima fase l'istituto statistico tramite un'indagine telefonica fra circa 2 mila imprese ha ricostruito quali sono gli adempimenti più diffusi; successivamente su un campione più ridotto sono stati determinati i costi sostenuti, con una particolare attenzione alle piccolissime imprese.

Ecco quindi i risultati.

Quasi un miliardo e mezzo di euro se ne vanno per dichiarazione annuale Iva, che da sola assorbe il 54 per cento dei costi totali. È di 762 milioni invece il costo complessivo sostenuto per presentare la dichiarazione dei sostituti d'imposta (il modello 770 semplificato), quella con cui si comunicano le ritenute Irpef operate ai propri dipendenti. La comunicazione dei dati Iva comporta un onere totale di circa 465 milioni. Più contenute le spese per le richieste di rimborso.

Se invece che al costo complessivo si guarda a quello unitario sostenuto per ciascun adempimento, la situazione cambia. La pratica che risulta più onerosa è il modello 770, la cui presentazione costa 427 euro alle imprese con meno di cinque dipenden-

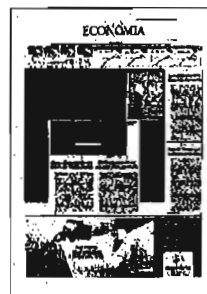
ti e 592 a quelle più grandi: il valore medio ponderato è 492. La dichiarazione annuale Iva costa invece in media 318 euro ai piccoli e 489 alle imprese fino a 250 dipendenti: la media ponderata è 341. Il fatto che la dichiarazione Iva comporti una spesa complessiva maggiore pur avendo un costo unitario più basso si spiega con il fatto che quest'ultimo adempimento è svolto da un numero maggiore di imprese, anche quelle che non hanno dipendenti.

«Quello dei costi della burocrazia - ha commentato Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia e di Confcommercio - è certamente uno dei principali ostacoli, insieme all'elevata pressione fiscale, alle difficoltà di accesso al credito, al ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione, che gravano sulle piccole e medie imprese, in particolare sull'impresa diffusa, frenandone lo sviluppo e la competitività»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO: RIDUZIONE DEL 25% DEGLI ONERI

La pratica più costosa è la dichiarazione dei sostituti d'imposta



Nel 2009 il Pil dell'Isola ha toccato un -3,6% La burocrazia mette in fuga gli investimenti

PALERMO. Sono mancati in Sicilia quegli investimenti cosiddetti «anticiclici» che avrebbero potuto consentire di invertire la fase recessiva che si trascina ormai da quasi un decennio. Nel 2001 il Pil regionale fu pari al 3,6%, nel 2009 -3,6%. Tranne un picco del 2,4% del 2005, è stato sempre un continuo degradare fino allo 0,4% del 2007 e al -1,4% del 2008. Nel 2009 si sono avvertiti in pieno gli effetti della crisi economica e finanziaria che investito il mondo occidentale. Ma, come dicono i freddi numeri, la recessione economica siciliana non è solo congiunturale, ma strutturale. E, purtroppo, sono la dimostrazione che ingenti risorse come i fondi europei di Agenda 2000-2006 non hanno creato quelle condizioni di sviluppo che avrebbero dovuto generare. I fondi Fas dello stesso settennio, circa 4 miliardi di euro, sono stati spesi solo in parte, circa la metà. Quasi due miliardi sono «incagliati» in vari accordi di programma quadro (Apq), in particolare quelli stipulati con Anas e Ferrovie dello Stato. L'eccesso di burocrazia e la mancanza di un parco progetti all'altezza del fabbisogno infrastrutturale

della Sicilia, hanno impedito di investire miliardi di euro che avrebbero potuto contribuire allo sviluppo socio-economico dell'Isola. Un'amara realtà con cui bisogna fare i conti. Anzi, il governo Berlusconi l'ha già fatto e proprio in virtù dell'incapacità di spendere le risorse aggiuntive per le aree sottoutilizzate, continua a negare alla Sicilia 14 miliardi e 300 milioni di Fas per il 2007-2013, già deliberati dal Cipe. Fondi su cui erano stati costruiti alcuni importanti progetti, come i cantieri comunali che avrebbero potuto dare lavoro a circa 40 mila disoccupati per quasi quattro mesi. Oppure, rimangono bloccati i progetti per interventi di bonifica nelle aree dall'alto dissesto idrogeologico. Investimenti che nel breve periodo avrebbero consentito a parecchie migliaia di braccianti di avere un salario e non il solito contenuto assistenzialistico della disoccupazione. La situazione è piuttosto critica. La Regione, come è noto, ha dovuto bloccare la spesa per mancanza di entrate. Nel 2010 il gettito tributario è calcolato inferiore di circa 400 milioni di euro. Occorre intervenire al più presto possibile, in due direzioni: la

prima, di breve periodo per dare una boccata d'ossigeno a quanti necessitano di un salario per sopravvivere; la seconda, di medio e lungo periodo per effettuare tutti gli investimenti che possono essere avviati con i fondi strutturali europei 2007-2013. Fondi che, grazie ad una direttiva della Commissione europea, potranno essere riprogrammati ed indirizzati verso investimenti produttivi. A breve dovrebbero essere pubblicati i bandi per l'utilizzo dei circa 280 milioni di euro - buona parte della prima annualità del 2007 che ammonta a 350 milioni di euro - che erano stati collocati, per evitare di restituirli, nei fondi «Jessica» e «Jeremy» della Bei. Potranno essere utilizzati per lo sviluppo locale sostenibile. Non saranno elargiti con il solito sistema del contributo a fondo perduto, ma sotto forma di prestito a tasso agevolato. Ciò dovranno essere restituiti. Un meccanismo che indurrà gli imprenditori ad investire in opere produttive per poi potere rimborsare il prestito. Uno stratagemma che a parecchi non piace.

LILLO MICELI

Marco Venturi. L'imprenditore, assessore alle Attività produttive della regione, traccia le linee di intervento dei prossimi mesi

«La Sicilia riparta dai consorzi Asi»

di Nino Anadore

L rilancio dell'economia, un aiuto concreto alle piccole e medie imprese. La sburocratizzazione e la semplificazione delle procedure. Marco Venturi, quarantenne imprenditore siciliano, uno dei protagonisti della svolta antimafia di Confindustria Sicilia, assessore alle Attività produttive già nel cosiddetto "governo Lombardo ter" e confermato allo stesso incarico nel "Lombardo quater", tiene la barra dritta e guarda alle cose da fare per dare una scossa al sistema economico regionale. I fronti aperti sono veramente tanti in una regione che vorrebbe provare a risalire la china.

Da dove cominciamo assessore? C'è solo l'imbarazzo della scelta? Più volte lei ha parlato di un piano industriale per la Sicilia. Qual è il cardine?

La regione siciliana è l'ultima delle repubbliche socialiste sovietiche con una presenza pubblica che è dilagante, eccessiva. Mi sembra un primo punto importante da cui è necessario partire per un piano di rilancio dell'economia regionale.

Meno pubblico. E va bene. Ma siamo sicuri che a questo corrisponda una maggiore presenza dei privati o per meglio dire la crescita delle imprese?

Di certo può aiutare a strutturare una nuova classe imprenditoriale, libera da intermediazioni parassitarie, lungaggini ricattate a volte anche criminali. Oltre a garantire sostanziosi risparmi di cassa.

L'altra questione riguarda le politiche di incentivazione fin qui praticate da regione e non solo.

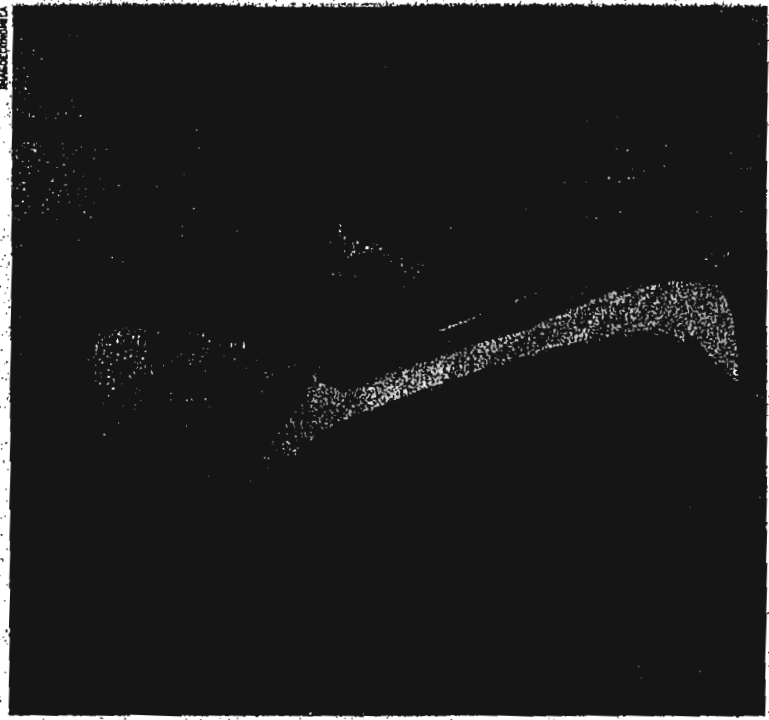
Mi dica.

Assessorato

Marco Venturi

geologo, imprenditore, è amministratore della Siderem, l'azienda di eccellenza che si occupa di verifiche geologiche fondata dal padre, è stato presidente dei Piccoli Imprenditori.

Camera di Sicilia e della commercio di Caltanissetta. Per il suo impegno sul fronte della lotta alla mafia è stato più volte minacciato



che è stato presidente della Piccola impresa di Confindustria Sicilia, ha dato fiducia almeno sul fronte della legalità e del rispetto delle regole.

Infatti. Un altro punto importante è quello delle infrastrutture. Noi abbiamo, per esempio, un sistema ferroviario che risale al 1870 e venne costruito secondo una logica industriale: per trasportare il sale che veniva estratto nelle aree interne della Sicilia verso il mare e i porti. Oggi tutto è cambiato e dunque bisogna pensare a una rete ferroviaria che colleghi le principali città, i principali aeroporti, le province siciliane nel minor tempo possibile. Poi c'è da fare un vero piano per la banda larga, migliorare il sistema idrico.

Questo nel medio-lungo termine. Intanto c'è da evitare che situazioni consolidate e storiche vadano a picco: come può essere quello della cantieristica navale.

Noi abbiamo preso un impegno per il rilancio del cantiere navale di Palermo che è di Fincantieri: abbiamo già firmato un protocollo con le parti interessate. Finanziaremo la ristrutturazione dei due bacini di carenaggio e ci siamo impegnati a finanziare il tutto con 38 milioni di cui 12 milioni già disponibili mentre gli altri arriveranno dai Fondi Fas o dai fondi del Po-Fesr 2007-2013.

Lei è il promotore della riforma dei Consorzi per le aree industriali. Prima di lei in tanti hanno provato a farla e riuscisci sarebbe veramente importante viste le attese degli imprenditori.

Dobbiamo riuscirci: il testo che andrà in discussione all'assemblea regionale è stato condiviso con tutte le parti interessate. Una volta approvata la riforma ci saranno 800 posti di sottogoverno in meno e risparmi annuali derivanti da gettoni di presenza per quasi cinque milioni. Ma soprattutto ci sarà un unico istituto regionale che governerà lo sviluppo dell'intera regione e sarà l'unico interlocutore per chi ha intenzione di investire in Sicilia. In questo lavoro i paesi della sponda Sud del Mediterraneo sono più avanti di noi. Le Asi attuali diventeranno uffici periferici della regione. Come è giusto che sia.

Nuovo corso

Bisogna dare incentivi e aiuti a quelle imprese che impiantano qui la filiera produttiva

centivano a creare qui tutta la filiera produttiva.

Potremmo tradurre con "stop all'assemblaggio".

Esatto: il riferimento allo stabilimento Fiat di Termini Imerese è azzeccato. Noi continuiamo a sostenere che in quell'area è possibile continuare, a produrre auto e chi verrà dopo la Fiat questo dovrà fare. Se anche dovesse insediarsi un imprenditore di altro settore deve garantire l'intero ciclo di produzione. In ogni caso su Termini Imerese stiamo lavorando al ministero per lo Sviluppo economico in collaborazione con Invitalia, che è l'advisor: ci sono alcune aziende preselezionate e si sta arrivando a una decisione definitiva. Noi stiamo facendo la

nostra parte per salvare un polo produttivo importante. Ma alle imprese è necessario offrire buone condizioni di contesto. Come si è visto dal sondaggio dell'Istituto Piccoli la vostra azione sulla legalità, lei

Aree artigianali e ricerca In arrivo 89 milioni di euro

● I fondi di Agenda 2007 serviranno per realizzare nuovi insediamenti produttivi

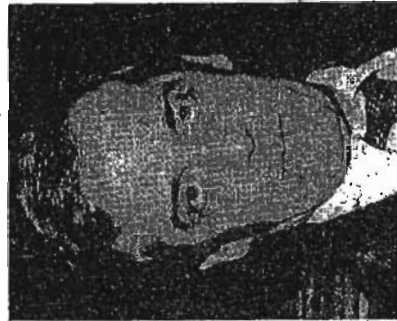
Bandi pure del ministero dell'Agricoltura. Al via i pagamenti a favore degli agrumicoltori che hanno offerto arance per la trasformazione in succhi per aiuti umanitari.

Filippo Pace
PALERMO

●●● Centoquattro milioni di euro in totale per tre bandi: tutti fondi di Agenda 2007, sono destinati alle aree artigianali, al mondo della ricerca ed alla promozione dei vini siciliani. In particolare 36 milioni serviranno al completamento o alla realizzazione di 8 aree attrezzate artigianali in altrettanti comuni: «Sono stati finanziati complessivamente 51 progetti - fa sapere l'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi -



**L'ASSESSORE
VENTURI: «SONO
STATI FINANZIATI
51 PROGETTI»**



Marco Venturi, assessore

mento ammissibili ma non finanziabili. Verranno erogati ai Comuni le seguenti somme: 3 milioni 980 mila euro per il completamento dell'area artigianale di Aragona, 3 milioni 388.568 per la nuova area arti-

gianale di Meilli e 2 milioni 160 mila per quella di Augusta, 2 milioni 976 mila euro per la nuova area artigianale di Piazza Armerina e 3 milioni 800 mila per quella di Caltagirone. Per realizzare nuove aree artigianali in tre Comuni del Messinese (Ucria, Basicò e Santo Stefano di Camastra) via libera a finanziamenti rispettivamente per 1 milione 950 mila, 849 mila e 3 milioni 798 mila. «Complessivamente abbiamo finanziato progetti per 127,5 milioni di euro e utilizzato tutte le risorse disponibili per le due misure», aggiunge Venturi.

Lo stesso assessore con un decreto a firma del dirigente generale Rino Gigionone ha prorogato di 30 giorni (dal 30 ottobre al 30 novembre) il termine delle istanze per le agevolazioni in

favore della ricerca, sviluppo ed innovazione. A bando poco più di 53 milioni di euro in favore del sistema produttivo, così come previsto dalla misura 4.1.1.1 di Agenda 2007. Un altro bando, stavolta dell'assessorato alle Risorse agricole, ha avuto 21 adesioni per un importo complessivo di 15 milioni di euro per i prossimi tre anni: è quello relativo all'Ocm vitivinicola per le azioni di promozione nei Paesi terzi. Rosaria Barresi, dirigente generale del Dipartimento interventi strutturali per l'agricoltura, fa sapere che la selezione è partita ieri e le graduatorie saranno pronte entro l'anno. Infine al via i pagamenti a favore degli agrumicoltori che hanno offerto arance per la trasformazione in succhi per aiuti umanitari. (FPA)

Miccichè in campo: "Elezioni vicine"

Il sottosegretario presenta la sua "Forza del Sud". E attacca Pd e Lombardo

ANTHIELLA ROMANO

«NON credo servano alla Sicilia assessori fighetti, eleganti, precisi, che non hanno mai avuto la fila di gente con i problemi fuori dalla porta. Lombardo la finisca con questo *habbit* della giunta dei tecnici. E un governo di sinistra, metta degli assessori politici», è l'appello-provocazione fatto da Gianfranco Miccichè a Raffaele Lombardo, in occasione della presentazione del suo nuovo gruppo "Forza del Sud" all'Ars, con cinque deputati, capogruppo Cateno De Luca, vice Franco Mineo.

Oggi Fds approda al Comune di Palermo e in altre amministrazioni. Il partito, che conta circa 500 adesioni negli enti locali, e che si pone in antitesi al Pd, nascerà con l'assemblea costituente del 30 otto-




bre, al teatro Politeama. Fds sarà una forza contrapposta ma non nemica della Lega Nord: l'obiettivo è di avere gli stessi consensi. «Il mio rapporto di amicizia con Berlusconi non sempre è bastato — ha sostenuto Miccichè — Forza del Sud saprà condizionare, con i suoi deputati e i suoi senatori, le scelte del governo e del parlamento».

Il simbolo del partito avrà la scritta Sud in risalto, con i colori del blog personale di Miccichè: lilla, turchese e arancione. «Ho detto a Berlusconi che a Roma siamo nel Pd e ci staremo in modo leale fino alla fine della legislatura», dice l'ex "ribelle" che aveva fondato il Pd Sicilia contro il partito ortodosso. Porte chiuse del tutto al Pd, con cui due anni fa Miccichè aveva intrapreso il percorso verso il partito del Sud. «Il Pd

porterà la Sicilia alla paralisi. Eravamo pronti a lavorare con Lombardo se non avesse fatto la scelta sciagurata di un governo con il Partito democratico. La giunta di Lombardo non è in grado di governare un condominio, figuriamoci la Regione. Dopo due settimane, ci sono 4 assessori ancora senza delega. Il ribaltone lo pagherà anche lui: i postcomunisti non hanno mai vinto alle elezioni».

Miccichè ha dunque pronosticato una breve durata del nuovo governo regionale. «Le elezioni non sono lontane e non per le vicende giudiziarie di Lombardo, non lo augurerò neanche al mio peggior nemico, e Lombardo non lo è». E ha messo il cappello per la sua candidatura: «Vorremmo che questa Regione venisse amministrata da qualcuno che lavora per il bene

della Sicilia». Forza del Sud promuoverà anche una fase di "educazione amministrativa" per reclutare giovani. «Non chiameremo deputati, li vogliamo fare. Cerchiamo gente pulita, col sangue del Sud». Pronto ad accogliere Fds al Comune, il miccicheiano Elio Ficarra il più votato in consiglio con 4.051 consensi. «Sarà — dice — l'occasione vera per il riscatto del Sud, la questione meridionale non poteva attendere». E in avvicinamento a Fds c'è anche l'assessore provinciale Armando Aulicino, vicino a De Luca, "cacciato" dall'Mpa. Per il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo, quello di Miccichè, uno dei responsabili della politica amministrativa del governo, «è un partito di falliti».

 ARS Sono cinque i deputati del gruppo Fds all'Ars	 COMUNE Diventano 8 con il nuovo ingresso di Ivan Fiore	 ADESIONI Sono quasi 500 le adesioni negli enti locali
---	--	--

REGIONE i nodi politici

■ **Alle urne.** Il sottosegretario: ci saranno presto elezioni anche in Sicilia. E non per problemi giudiziari. Faccio un appello a Lombardo: «Caro Raffaele, devi smetterla con questo "babbio" del governo dei tecnici»

«Forza del Sud contrasterà lo strapotere del Carroccio»

Miccichè: «Il gruppo è una alternativa al Pd e a Lombardo»

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo la costituzione del gruppo parlamentare «Forza del Sud» all'Ars, prossimo appuntamento è per il 30 aprile, a Palermo, dove il sottosegretario alla Presidenza Gianfranco Micciché presenterà il suo partito che avrà lo stesso nome del gruppo parlamentare. Ma ci sarà una tappa intermedia, sabato prossimo, sempre a Palermo quando ufficialmente il movimento «Sicilia Vera», fondato dall'ex Mpa Cateno De Luca, confluirà in «Forza del Sud» che all'Ars può contare su cinque deputati: Titti Bufardecì, Michele Cimino, Antonio Scilla, Cateno De Luca, che è stato nominato capogruppo, e Franco Mineo vice capogruppo.

Con De Luca hanno aderito a «Forza del Sud» il consigliere comunale di Palermo, Ivan Trapani, e l'assessore provinciale Armando Alicino che è stato espulso dall'Mpa, con un duro comunicato stampa: «Comprendiamo la crisi di coscienza che affligge l'assessore Armando Alicino da quando la decisione di escludere assessori Mpa dell'amministrazione provinciale di Palermo lo priverebbe della poltrona alla quale da due anni e mezzo, senza profitto alcuno per il Movimento e per la comunità amministrativa, si è tenacemente abbarbicato». E, forse, questa espulsione non rimarrà isolata poiché, secondo indiscrezioni, ci sarebbero altri esponenti del Movimento per le autonomie pronti a fare le valigie per avvicinarsi al partito di Micciché.

Il sottosegretario alla Presidenza, nel corso di una conferenza stampa, ha annunciato che a «Forza del Sud» hanno aderito o sono sul punto di farlo parecchi consiglieri comunali e diversi sindaci: «È un partito che deve nascere dalla base, dal territorio - ha detto - per fare crescere una nuova classe politica. Non voglio deputati, ma gente pronta a scommettersi». Ma nei prossimi giorni potrebbero aderire al nuovo gruppo parlamentare due deputati del Pdl Sicilia. «Forza del Sud», nelle intenzioni di Micciché dovrà essere una forza politica regionale, consorella di analoghe iniziative che na-

sceranno nella altre regioni meridionali per contrastare lo strapotere della Lega.

«Sono stato accusato di essere in ritardo - ha aggiunto Micciché - ma c'è un tempo per ogni cosa. E questo è quello giusto. Si parla di elezioni politiche anticipate e non dobbiamo essere pronti per la sfida. Questa è l'unica iniziativa politica che ha qualcosa di nuovo da dire ai siciliani. Oggi nasce un nuovo gruppo che si pone in alternativa al Pd e a Lombardo. Noi abbiamo sempre detto al presidente della Regione di essere pronti a lavorare con lui, ma fino a quando non avesse fatto scelte sciagurate come dare il governo al Pd. Non è un problema di ribaltoni, chi li fa li paga, ma il Pd non è in grado di amministrare neanche un condominio. Se prima era tutto rallentato, ora è completamente bloccato. Lombardo ha fatto una scelta omicida per la Regione e suicida per sé. Abbiamo sempre detto che non vogliamo stare con gli ex comunisti. Gli elettori non li vogliono, altrimenti gli avrebbero fatto vincere le elezioni, almeno una volta».

Secondo Micciché, «anche in Sicilia ci saranno presto le elezioni. E non per problemi giudiziari, come ho sentito dire che mi si attribuisce. Non auguro guai giudiziari neanche al peggiore nemico e Lombardo non è il mio peggiore nemico. Faccio un appello a Lombardo: la smetta con questo "babbio" del governo dei tecnici. Caro Raffaele, ridiamo alla politica il ruolo che deve avere. I tecnici non conoscono i problemi della gente».

Breve replica del presidente della Regione, Lombardo, che non ha voluto commentare la scelta di De Luca, a Micciché: «Il Pd sostiene il governo né più né meno nella stessa misura di quando c'era lui. Ma le vere bufere devono ancora arrivare». Per il segretario regionale del Pd, Giuseppe Eupo: «Forza del Sud è il partito dei falliti».

Il coordinatore del Pdl Giuseppe Castiglione ha annunciato una forte opposizione al governo Lombardo insieme con il Pld e la neonata «Forza del Sud».

DE LUCA CAPOGRUPPO, MINEO VICE. Cateno De Luca è stato nominato capogruppo di Forza del Sud all'Ars. Il vice è Franco Mineo. «Finalmente - dice De Luca - Gianfranco Micciché (nella foto) ha rotto gli indugi consentendo al movimento politico Sicilia Vera, da me presieduto, di inserirsi in un grande progetto per il Sud a cui lavoravamo dal 2007 con la fondazione dell'Associazione Sicilia Vera che continuerà ad operare in tutto il territorio siciliano a supporto di Forza del Sud»

Finanza Assicurazioni dell'assessore Armao. Poste condizioni in tema di federalismo

La cassa regionale riaprirà entro un mese

PARTESE. La decisione della giunta di bloccare la spesa, chiudendo così i rubinetti dei pagamenti per mantenere sotto controllo i conti ha già provocato una serie di reazioni del mondo delle imprese e delle associazioni che dovranno aspettare ancora un mese prima di poter incassare qualcosa. Le previsioni pessimistiche che si sarebbe arrivati a fine anno in queste condizioni sono state, infatti smentite dall'assessore al bilancio Gaetano Armao il quale ha assicurato ieri che entro la prima decade di novembre, appena completato il rendiconto, la ragioneria tornerà operativa.

Armao ieri ha posto una serie di condizioni in tema di federalismo, riforma che alcuni esaltano presentandola come panacea di tanti problemi a fronte di altri che vi leggono il rischio di un'ennesima beffata a danno del sud che vedrà amplificato il divario con le regioni del Nord. Intanto la Sicilia ha proposto una serie di emendamenti al decreto attuativo sul federalismo fiscale, per escluderne l'automatica attuazione nelle regioni



Gaetano Armao: oggi a Roma per la riunione tra Regioni a statuto speciale

manenti di alcune aree del Paese come le isole.

«Il decreto approvato dal governo - afferma Gaetano Armao - non è corredato da alcun parametro di riferimento. Non appare frutto di una analisi ragionata. Potrebbe rappresentare per la Sicilia un vero e proprio salto nel buio».

Oggi, di questo argomento si occuperanno tutte le regioni a statuto speciale, che si riuniranno nella sede romana della Regione Sardegna, per discutere anche una posizione comune in materia di federalismo fiscale.

La Sicilia era stata la prima a segnalare l'impianto incostituzionale dello schema di decreto approvato dal Consiglio dei ministri.

«Lo schema attuale - continua l'assessore all'economia - è lesivo delle prerogative delle regioni autonome e della stessa legge delega. Nelle nostre realtà - conclude Armao - il federalismo fiscale potrà trovare applicazione solo a seguito della definizione di una trattativa con ogni regione, in sede di commissione paritetica». **ma. cav.**

ne paritetica Stato-Regione.

Il graduale superamento del criterio della spesa storica in materia sanitaria, a favore dei costi standard, come prevede espressamente l'articolo 27 della legge 42/2009, deve tenere conto della dimensione finanziaria della Regione, rispetto alla finanza pubblica complessiva e degli svantaggi strutturali per-

autonome.

La proposta avanzata dall'assessore all'economia Armao, ieri sera a margine della riunione congiunta delle commissioni finanze e salute della Conferenza delle Regioni prevede che ogni negoziazione con lo Stato, nel caso della Regione siciliana, deve essere formalmente approvata dalla speciale Commissione

Federalismo. La versione finale del decreto legislativo sugli enti territoriali e sui costi standard sanitari

Doppio tetto all'aumento delle tasse

La pressione fiscale non potrà aumentare anche a livello regionale

Eugenio Bruno
ROMA

Il governo rafforza la clausola d'invarianza della pressione fiscale. Mettendo nero su bianco che il peso delle tasse non potrà aumentare non solo in ambito statale ma anche regionale. A confermarlo è la versione definitiva del decreto attuativo sui tributi di regioni e province e sui costi standard sanitari. Una decisione che in qualche modo risponde alle preoccupazioni manifestate da questo giornale lunedì scorso e ribadite ieri dalla Uil.

Cambia dunque l'articolo 26 del decreto legislativo. Oltre ad affidare alla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, di concerto con la commissione tecnica paritetica per l'attuazione (Copaff), il compito di monitorare «gli effetti

finanziari» del provvedimento e proporre all'esecutivo le eventuali contromisure, il testo «bollinato» dalla ragioneria generale stabilisce che: «L'esercizio dell'autonomia finanziaria non può comportare, da parte di ciascuna Regione, un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente». Fermi restando gli innalzamenti automatici delle addizionali Irpef e Irap già oggi previsti per chi è in deficit sanitario.

Per il resto trova conferma l'impianto contenuto nelle «bozze» precedenti. Che - grazie alla presenza in allegato della relazione tecnica - si arricchisce di qualche numero in più. Per finanziare le proprie funzioni fondamentali (sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale) le regioni continueranno a basarsi soprattutto

sulla compartecipazione Iva. Che, fino al 2013, resterà ferma al 44,7% attuale e, dall'anno dopo, verrà rimodulata in base all'impatto dovuto all'introduzione dei costi standard.

Una rideterminazione interesserà anche l'addizionale Irpef.

Che sarà composta da una parte fissa e una variabile - 0,5% fino al 2013, 1,1% nel 2014 e 2,1% nel 2015 - manovrabile a scelta dei governatori (a meno che non abbiano già ridotto l'Irap, ndr). La prima sarà dello 0,9% fino al 2011, dopodiché aumenterà in misura tale da compensare i tagli che le regioni subiranno per la cancellazione dei trasferimenti statali aventi carattere di generalità e permanenza e della compartecipazione all'accisa sulla benzina.

Per capire di quanto cambierà l'addizionale base non basta però la relazione tecnica che quantifica solo la compartecipazione sui carburanti (1,7 miliardi nel 2008) mentre rimanda alla relazione presentata dal governo alle Camere il 30 giugno per l'ammontare dei trasferimenti statali. In quella sede le risorse da fiscalizzare erano state quantificate in circa 6,4 miliardi. Una cifra che dovrà però tener conto dei tagli ai trasferimenti contenuti nella manovra estiva (4 miliardi nel 2011 e 4,5 dal 2012 in poi) e che le regioni non disperano di recuperare almeno in parte.

Determinabili (e determinati) sin d'ora sono invece gli importi dei trasferimenti a province e comuni che con l'attuazione del federalismo spariranno. Gli enti di area vasta, dal 2012, vedranno trasformarsi in compartecipazione all'accisa nazionale sulla benzina

1,1 miliardi di trasferimenti statali nel 2012 e altrettanti nel 2013 (che potrebbero tuttavia essere decurtati di oltre 700 milioni per la sforbiciata imposta dalla manovra estiva); al tempo stesso le province vedranno 2,7 miliardi di trasferimenti regionali (sempre a dati 2008) diventare un'equivalente compartecipazione al bollo auto. Dal 2013 anche i comuni vedranno sparire 2,4 miliardi di trasferimenti regionali in cambio di una porzione di pari valore dell'addizionale Irpef in mano ai governatori.

Intanto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha annunciato per metà novembre l'approvazione in via preliminare in consiglio dei ministri di altri due decreti attuativi su premi e sanzioni per gli amministratori locali e sull'armonizzazione dei bilanci pubblici (su cui si veda il Sole 24 ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO

A metà novembre i provvedimenti su premi e sanzioni agli amministratori e bilanci armonizzati



I numeri

Il decreto sul fisco regionale e sui costi standard sanitari si arricchisce di numeri. Stando alla relazione tecnica allegata al provvedimento la porzione dell'addizionale Irpef destinata alle regioni dovrebbe

crescere di almeno 1,7 miliardi. A tanto ammontava nel 2008 il gettito dell'accisa nazionale sulla benzina destinata a scomparire. Ma la quota di addizionale diventerà ancora più ampia una volta

quantificati anche i trasferimenti statali alle regioni da fiscalizzare. Mentre per quelli destinati a comuni e province i numeri di partenza già ci sono come dimostrano le tabelle qui sotto

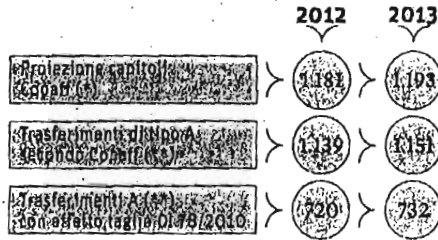
IL PASSAGGIO DELL'IRPEF DALLO STATO ALLE REGIONI

Il rapporto fra minori e maggiori entrate
In miliardi di euro



DA ROMA ALLE PROVINCE

Trasferimenti statali alle province delle Regioni a statuto ordinario. In milioni di euro



(*) La previsione 2012 sconta il taglio previsto dal comma 183 dell'articolo 2 della legge n. 191/2009, pari a 12 milioni. Non è incluso invece il taglio previsto dal DL 78/2010. La proiezione non include il Fondo per lo sviluppo degli investimenti mentre include i trasferimenti di tipo A, B e C
(**) I trasferimenti tengono anche conto dell'ammontare di 424 milioni di euro della compartecipazione Irpef provinciale non più confermata per gli anni 2012 e seguenti

IL GETTITO IRPEF E IRAP

Importo versato al netto della manovra nel 2008.
In milioni di euro

	Addizionale regionale Irpef	Irapp
Abruzzo	11	60
Basilicata	41	218
Provincia di Bolzano	64	458
Calabria	10	62
Campania	371	2.026
Emilia Romagna	549	3.092
Friuli Venezia Giulia	150	825
Lazio	637	4.096
Liguria	193	907
Lombardia	1.267	3.474
Marche	151	885
Molise	22	131
Piemonte	524	2.703
Puglia	278	1.255
Sardegna	180	916
Sicilia	317	1.378
Toscana	410	2.397
Provincia di Trento	63	411
Umbria	39	235
Valle d'Aosta	16	101
Veneto	551	3.211
TOTALE	6.062	35.016

DALLE REGIONI AI COMUNI

Trasferimenti correnti nel 2008. In milioni di euro

Abruzzo	36.49
Basilicata	16.21
Calabria	64.73
Campania	316.69
Emilia Romagna	38.46
Lazio	625.63
Liguria	296.31
Lombardia	136.99
Marche	59.10
Molise	10.49
Piemonte	101.23
Puglia	101.23
Toscana	101.23
Umbria	9.68
Veneto	101.23
Totale regioni a statuto ordinario	2.456.92

L'INTERVISTA

IL SEGRETARIO CISL GIUSTO VOLERE MODIFICHE AL DECRETO, MA LA SICILIA DIA L'ESEMPIO TAGLIANDO LE SPESE

«FEDERALISMO: AL SUD SAREBBE DEVASTANTE»

Il nostro editorialista Giovanni Pittuzza ha indovinato tre rischi da non correre in materia di federalismo: non approfondire il divario tra regioni ricche e povere, non rinunciare alla dotazione di infrastrutture, non abbassare la guardia contro Cosa nostra. Cosa pensa al riguardo la classe dirigente siciliana? Oggi ne parliamo con Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl.

Filippo Pace
PALERMO

«La Regione fa bene a pretendere la modifica del decreto sul federalismo, ma deve dare l'esempio tagliando le spese

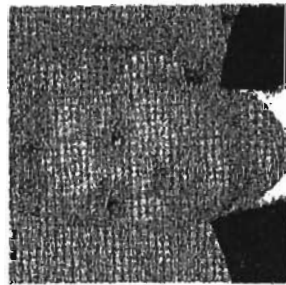
improduttive e dotandosi di un progetto di sviluppo». Parlo di Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, che auspica «un patto sociale tra forze politiche e mondo del lavoro per contrattare con il governo nazionale».

*** Decreto da rifare, dice la Regione.
«In linea di massima sono d'accordo con l'assessore Armao, seppur i toni mi sono sembrati eccessivamente perentori. Quello del governo nazionale è un decreto preliminare che sarà seguito da un lungo iter prima della stesura definitiva. Insomma, ci sono ampi margini per interventi modificativi».

Tuttavia la nostra Regione potrà avere maggior peso negoziale e credibilità solo a determinate condizioni».

*** Quali?

«Anzitutto deve farsi promotrice di un "Patto sociale" in Sicilia con tutte le componenti politiche e le rappresentanze della lavoro e dell'impresa. Dovranno essere concepiti tre piani ruotanti sulla rimodulazione e riprogrammazione dei Fondi Europei e nazionali: il primo sul risanamento del deficit finanziario - strutturale della Regione, il secondo per incentivare la crescita e lo sviluppo imprenditoriale e produttivo, il terzo per le politiche sociali di sostegno».



Maurizio Bernava

*** Perché la Sicilia è penalizzata da questo federalismo?

«Può innescare un'aspra competizione fra i governi territoriali e determinare un incremento delle risorse al Nord. Il

conseguente aumento della spesa pubblica sarebbe coperto aumentando la pressione fiscale su tutti i cittadini o il debito pubblico, oppure riducendo i servizi medi erogabili od ancora con un taglio delle risorse destinate al Mezzogiorno. L'impatto sulla Sicilia sarà devastante, anche perché la nostra classe politica ha spronato ingenti risorse con pratiche di creazione di lavoro assistito e clientelare».

*** Solo colpe nostre, quindi?

«No. È altrettanto grave che i governi nazionali non abbiano attuato un piano straordinario ed organico di sviluppo

del Sud, come invece ha fatto la Germania dopo la caduta del Muro di Berlino. Così il livello di spesa sociale, di sviluppo ed infrastrutturale nel Mezzogiorno è inadeguato».

*** Quali correttivi apportare al decreto?

«Occorre un vero sistema di federalismo fiscale solidale, per garantire agli enti decentrat il finanziamento di parte delle spese con entrate tributarie prodotte nel territorio di appartenenza, una significativa autonomia finanziaria di entrata e di spesa, un sistema efficace di perequazione ed adeguata struttura organizzativa per il controllo degli obblighi fiscali. Inoltre va valutato l'impatto del deficit sanitario, che appesantisce la possibilità di manovra».

(FIPA)

Le Entrate: occorre conservare l'incremento occupazionale

Dimissioni pericolose per il bonus assunzioni

DI DANIELE CIRIOLI

Bonus assunzioni a rischio con le dimissioni del lavoratore agevolato. Se il posto di lavoro non può essere ricostituito, così da conservare l'incremento occupazionale su base media annuale, il datore di lavoro è tenuto a restituire tutto il bonus maturato e fruito con applicazione di sanzioni e interessi. Lo precisa, tra l'altro, l'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 105/2010 di ieri.

Bonus occupazione. I chiarimenti riguardano l'incentivo introdotto dalla Finanziaria 2008 (legge n. 244/2007), a favore delle assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2008 nel Mezzogiorno (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise), a incremento della forza lavoro aziendale. Il bonus (nella specie di credito d'imposta spendibile in compensazione), che vale 333 euro mensili elevati a 416 euro nei casi di assunzione di lavoratrici svantaggiate, spetta finché dura l'incremento della forza lavoro, al massimo per un triennio cioè dalla data d'assunzione al prossimo 31 dicembre 2010.

La decadenza. Una società ha sottoposto all'agenzia un interpello in merito alle cause di decadenza dal bonus. Si tratta di un regime particolarmente severo: se i posti di lavoro creati non sono conservati per almeno tre anni (due anni nel caso di pmi), oppure in caso accertamento definitivo di violazioni contributive o fiscali o sulla sicurezza del lavoro (del valore di almeno 5 mila euro) o di condanna per condotta antisindacale, il datore di lavoro non può fruire del bonus fiscale ed è tenuto a restituire le somme già beneficiate, più sanzioni e interessi. La società, in particolare, ha chiesto chiarimenti in ordine alla prima delle cause di decadenza, nel caso specifico di rassegnazione delle dimissioni da parte del lavoratore agevola-

to. In altre parole, ha chiesto di sapere se, ai fini dell'applicazione del regime sanzionatorio, sia o meno rilevante la circostanza che la cessazione del rapporto di lavoro agevolato dipenda da cause non riconducibili alla volontà del datore di lavoro.

Rileva la media annuale. La risposta dell'agenzia delle entrate non è né positiva ma nemmeno negativa: ciò che rileva ai fini dell'applicazione del regime sanzionatorio, infatti, non è la «titolarità» della causa determinante la riduzione del posto di lavoro (dimissioni o licenziamento), ma piuttosto il fatto che venga meno «l'incremento occupazionale». In tal modo, l'Agenzia disapprova la tesi sostenuta dalla società, in base alla quale le dimissioni dal lavoro non avrebbero potuto comportare l'applicazione del regime sanzionatorio. L'Agenzia precisa invece che, per non incorrere nella causa di decadenza (e nelle sanzioni), rileva la circostanza che in ciascun anno compreso nel biennio o triennio di sorveglianza (da computare a partire dal mese in cui il posto di lavoro agevolato è stato creato) sia conservato, in media annuale, l'incremento occupazionale realizzato nell'area svantaggiata del Mezzogiorno. In altre parole, è necessario verificare che in ogni anno la media degli «incrementi occupazionali rilevanti» determinati, per ciascun mese solare, sia almeno pari all'«incremento occupazionale rilevante» relativo al mese in cui l'assunzione del lavoratore dimissionario ha determinato la maturazione del credito d'imposta. Ai fini del rispetto di tale «media degli incrementi occupazionali», precisa infine l'agenzia, si potrà tenere conto (in sostituzione del dimissionario) di lavoratori assunti negli stessi territori nell'anno 2008 in possesso dei requisiti ma che non hanno consentito la maturazione del bonus e/o di lavoratori assunti successivamente all'anno 2008.

ROMA. Ultime elezioni amministrative, duro richiamo del presidente della commissione ai prefetti

Antimafia, Pisanu lancia l'allarme: «Liste gremite di persone indegne»

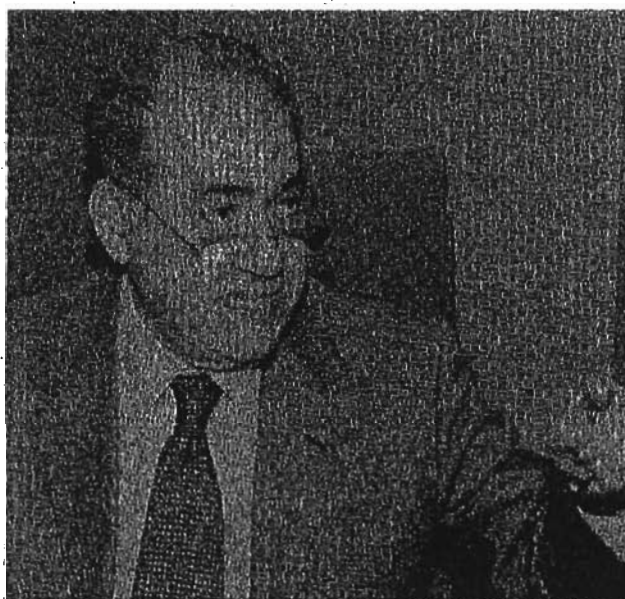
Cinque prefetture hanno totalmente omissso di fornire i dati (Agrigento, Mantova, Messina, Catania e Bolzano) e 25 hanno fornito dati «insufficienti».

Paolo Cucchiarelli
ROMA

*** L'Antimafia richiama i Prefetti che ancora non hanno inviato, nonostante i ripetuti solleciti, le indicazioni richieste su liste ed eletti delle ultime amministrative. Un atto non burocratico perchè mancano proprio quei dati per chiudere il lavoro di verifica sull'applicazione del Codice di autoregolamentazione varato prima delle recenti elezioni amministrative e già ora il quadro che esce è sconsolante. Le liste sono «gremite di gente indegna di rappresentare qualcuno», dice Beppe Pisanu tracciando un bilancio del lavoro che non può concludersi da ormai molte settimane.

Il dato che colpisce è che dalle liste sono emersi tanti candidati che non hanno pendenze solo per quei reati che erano stati individuati e codificati dall'Antimafia, ma presentando una «griglia» molto più ampia: c'è un po' di tutto.

«Cosicché l'immagine complessiva che se ne ricava è che la disinvoltura nella formazione delle liste sia molto più allarmante di quella che noi abbiamo immaginato», aggiunge Pisanu raccogliendo il plauso e la condivisione di tutta la commissione.



Il presidente dell'antimafia Beppe Pisanu

«I PREFETTI NON
COLLABORANO,
SARANNO CONVOCATI
A SAN MACUTO»

L'Antimafia condivide anche la linea dura adottata. Ora rinnoverà l'invito alle 5 Prefetture che hanno totalmente omissso di fornire i dati (Agrigento, Mantova, Messina, Catania e Bolzano) e alle 25 che hanno fatto avere dati ritenuti insufficienti (tra le altre Milano, Latina, Viterbo, Savona, Terni, Bergamo, Isernia ed En-

na) dando una nuova settimana per fare il punto e poi convocherà a San Macuto direttamente i Prefetti affinché spieghino la questione.

«Se entro una settimana non arrivano i dati, vuol dire che verrete voi, signori prefetti, a spiegarci in commissione che cosa è successo», ha detto Pisanu.

La linea dura è condivisa dal Pd, con la Garavini e Veltroni e da Fli (Granata e Napoli) ma anche dal senatore del Pdl Raffaele Lauro che parla di «tepidizza istituzionale».

In particolare Fabio Granata, vice Presidente, ha ricordato che per aver fatto una analogo denuncia in agosto in Sena-

to «è stato messo in croce». Ora, ha insistito, «avanti nella completa individuazione dei nomi e nella loro comunicazione al Parlamento e all'opinione pubblica». Laura Garavini, capogruppo Pd segnala che la denuncia emersa oggi «è lo specchio fedele di una situazione gravissima». «Il Ministero dell'Interno fino ad oggi si è semplicemente disinteressato del problema, opponendo un muro di gomma alla maggior parte delle richieste di informazione avanzate dalla Commissione». Anche Walter Veltroni piglia sull'acceleratore: quanto accaduto è «al limite dell'incidente istituzionale». «Oggi - ha detto Veltroni - ho sollevato per l'ennesima volta il problema: da mesi non abbiamo le risposte dei prefetti, il che è una cosa grave al limite dell'incidente istituzionale. Finora sono arrivate le risposte di 57 prefetti, mentre quelle di un'altra trentina di prefetti è inadeguata, e questa situazione si protrae da marzo».

L'allarme del presidente Pisanu sulla composizione delle liste elettorali è di enorme gravità. Sono passati sei mesi dalle ultime amministrative, e in questo periodo molte erano state le nostre sollecitazioni perchè si facesse tempestiva chiarezza sui candidati irrepresentabili all'interno delle liste» afferma, in una nota, il vicesegretario nazionale dell'Udc Mario Tassone, componente della commissione Antimafia.

La mobilità del futuro

Se ne è parlato alla Festa del Pd. Attenzione puntata sulla disponibilità di Amt e Fce a studiare un percorso che porti all'emissione di un biglietto unico, mentre per il presidente di Interporto «Non bisogna dimenticare il nodo delle merci»

«L'atteso allungamento della pista è anche una questione di sicurezza»

Agen: «In taluni casi gli aerei non decollano a pieno carico»

GIUSEPPE BONACCORSI

L'allungamento della pista è anche una questione di sicurezza. Nessun allarmismo sullo scalo Fontarossa, ma le parole che sono state pronunciate ieri sera alla festa del Pd dal presidente della Camera Di Commercio, Pietro Agen, relatore nel dibattito sull'intermodalità e trasporto pubblico, sono suonate talmente forti che al termine il presidente dell'Interporto, Rodolfo De Dominicis ha detto: «Quasi quasi ora vado a Genova in auto...». Ma cosa ha detto Agen di tanto importante da suscitare l'attenzione della pista. Ha ricordato principalmente quattro cose: che lo sviluppo dei trasporti e delle infrastrutture va progettato, che non bisogna lanciare iniziative singole una per una che possono collidere tra loro; che secondo il suo punto di vista non esiste un conflitto



tra la Sac e Rfi per la nota questione dei binari vicino alla pista. E, soprattutto, che il problema principale dell'aeroporto è l'allungamento della pista attuale e non soltanto per una questione logistica - ha detto Agen - Sapete cosa dicono i piloti? Che in alcune condizioni intere non ci sono le condizioni ottimali per decollare a pieno carico. Quindi talvolta è questo il motivo per cui non troviamo nostri bagagli una volta arrivati a destinazione. Ma Agen ha detto dell'altro, riferendosi ai binari vicini alla pista. Che se al momento del decollo di un velivolo dovessero incontrarsi due treni sui binari, l'aereo basculava anche per una questione di peso sul terreno. Quindi bisogna risolvere il problema. E Mancini, intervenendo sull'argomento ha aggiunto: «Con Rfi non c'è alcuna rotta di collisione, abbiamo trovato una progettualità per creare le condizioni di intermodalità tra noi e le Ferrovie. Penso che oggi tutti debbano puntare sul nostro aeroporto e trovare la maniera di "legarlo" insieme al polo di Bicocca per consentire di raggiungere lo scalo con maggiori facilità. «Se ovviamente - ha detto Mancini - però, Rfi la pensasse diversamente, ribadisco che il binario accanto alla pista confliggerebbe con le nostre modalità».

Rfi, rappresentata dall'ing. Salvatore Leocata ha confermato quanto detto da Mancini e cioè che la differenza di vedute può produrre risultati positivi: «Non esiste alcuna conflittualità per separare il pro-

QUATTRO CARDINI DI MOBILITÀ E TRASPORTI



AEROPORTO: NEL 2010 PIÙ 5%

Aggravamento della crisi. E ha annunciato che il 2010 sarà un anno di crescita del 5% rispetto al 2009. Il segretario del Pd, Pierluigi D'Acquisto, ha detto che il 2010 sarà un anno di crescita del 5% rispetto al 2009. Il segretario del Pd, Pierluigi D'Acquisto, ha detto che il 2010 sarà un anno di crescita del 5% rispetto al 2009.



AMT: INTERVENTO PER TOGLIERE TAR DALLA SPADA

Il presidente di Amt, Roberto Santillo, ha detto che il 2010 sarà un anno di crescita del 5% rispetto al 2009. Il presidente di Amt, Roberto Santillo, ha detto che il 2010 sarà un anno di crescita del 5% rispetto al 2009.

La polemica SIGENCO SPA REPLICA AL COMMISSARIO FCE «Non c'è alcun dubbio sulla nostra correttezza»

LA POLEMICA

SIGENCO SPA REPLICA AL COMMISSARIO FCE

Dalla Sigenco riceviamo e pubblichiamo: Leggiamo con sorpresa e grande stupore le dichiarazioni del Commissario governativo Fce Tafari apparse sul quotidiano "La Sicilia" di ieri circa i motivi che avrebbero, a suo dire, causato lo sciopero nei cantieri della Metropolitan. Non sappiamo da chi il Commissario avrebbe appreso di nostre dichiarazioni tendenti ad affermare che il ricorso alla Cassa integrazione guadagni per una parte consistente dei lavoratori si sia reso necessario in conseguenza del mancato incasso di alcuni crediti non saldati dalla Ferroviana Circumetnea. Come abbiamo avuto modo di ribadire anche in occasione di due interviste rilasciate alle emittenti televisive "Telefonica" e "Sestarete", giuramai e confermiamo mai "l'Impresa ha motivato (così come sta argommentando il commissario per averlo appreso, a suo dire, da qualcuno delle organizzazioni sindacali), il ricorso alla riduzione del personale e conseguente Cigo per il mancato incasso di alcuni crediti non saldati dalla Ferroviana Circumetnea". Se c'è qualcuno che afferma quanto sarebbe stato appreso dal Commissario, la Sigenco Spa si dichiara pronta ad esporre quella per dif-

ferenza nei confronti di chi avrebbe potuto riferire tali affermazioni false all'Amministrazione. Al contrario, più volte abbiamo dato atto che oggi "poche Amministrazioni pagano in maniera puntuale come invece la Circumetnea...". L'Impresa vuole definitivamente chiarire, onde evitare strumentalizzazioni e confusioni che sono nate attorno a questa vicenda, che con l'accordo delle organizzazioni sindacali siglate presso l'Upilmo il 14 settembre, è stata concordata una riduzione naturale del personale, venendo incontro alle istanze dei sindacati in attesa che si prospettassero nuove occasioni di lavoro e pertanto attivando lo strumento di ammortizzatore sociale Cigo. La contenzione dell'attività è stata determinata dall'esaurimento dei fronti di scavo, poiché i lavori sono andati avanti per cui prima vi erano otto fronti di scavo contemporanei e oggi i fronti di scavo sono "zeri" nei tunnel, mentre proseguono gli scavi di minor entità nelle varie stazioni che richiedono un numero di personale sempre maggiore, e non soggetto a turnazione.

to a quelli creati oggi con la situazione economica aziendale. Questa è la verità dei fatti. Circa, infine, la possibilità di rescissione del contratto prospettata dal commissario Tafari, vogliamo tenerci lontani dalle polemiche, stante che l'Impresa, per come ha affermato più volte il commissario nelle varie uscite pubbliche e tagli di nastri, ha dimostrato di lavorare con metodi di avanguardia europea (vedi "La Sicilia" di sabato 9 ottobre scorso a proposito della prossima apertura del cantiere vicino alla Stazione centrale: "Siamo soddisfatti della celebrità con cui stanno procedendo i lavori..."). L'intervento ha assunto tempi perfettamente in linea con gli standard europei, è la dichiarazione dello stesso commissario Tafari che oggi con nuove dichiarazioni sembra voler smuovere se stesso a distanza di pochi giorni), quindi la Sigenco respinge queste argomentazioni perché non ne sussistono in maniera assoluta i presupposti di legge e di contratto e invita l'Amministrazione a rilasciare le proprie dichiarazioni con cognizione di causa, trattandosi che l'Impresa sta eseguendo

la Sigenco Spa ha motivato il mancato incasso di alcuni crediti non saldati dalla Ferroviana Circumetnea. Se c'è qualcuno che afferma quanto sarebbe stato appreso dal Commissario, la Sigenco Spa si dichiara pronta ad esporre quella per dif-

ferenza nei confronti di chi avrebbe potuto riferire tali affermazioni false all'Amministrazione. Al contrario, più volte abbiamo dato atto che oggi "poche Amministrazioni pagano in maniera puntuale come invece la Circumetnea...". L'Impresa vuole definitivamente chiarire, onde evitare strumentalizzazioni e confusioni che sono nate attorno a questa vicenda, che con l'accordo delle organizzazioni sindacali siglate presso l'Upilmo il 14 settembre, è stata concordata una riduzione naturale del personale, venendo incontro alle istanze dei sindacati in attesa che si prospettassero nuove occasioni di lavoro e pertanto attivando lo strumento di ammortizzatore sociale Cigo. La contenzione dell'attività è stata determinata dall'esaurimento dei fronti di scavo, poiché i lavori sono andati avanti per cui prima vi erano otto fronti di scavo contemporanei e oggi i fronti di scavo sono "zeri" nei tunnel, mentre proseguono gli scavi di minor entità nelle varie stazioni che richiedono un numero di personale sempre maggiore, e non soggetto a turnazione.

CALL CENTER. Ottanta assunti a settembre, 30 a novembre e gli altri entro giugno 2011

Ieri stabilizzati altri 36 lavoratori Almaviva Contact

Prosegue il percorso di stabilizzazione dei lavoratori del call center catanese Almaviva Contact avviato con lo «storico» accordo nazionale siglato il 24 agosto scorso con le rappresentanze sindacali. Accordo con il quale Almaviva, che è il primo gruppo italiano nel mercato delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione specializzato in call center, si è impegnato ad assumere, entro giugno 2011, l'85% dei lavoratori precari in forze nelle sedi di Catania e di Napoli. Si tratta complessivamente di 700 assunzioni a tempo indeterminato. Un accordo siglato da Sic-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil e Ugl-Tlc.

Con l'accordo di agosto Almaviva si è impegnata ad assumere i lavoratori per gruppi e la prima trincea di assunzioni ha avuto luogo l'1 settembre scorso.

Ieri mattina, nella sede di Confindustria, è stata assunta con contratto a tempo indeterminato la seconda trincea di 36 lavoratori operanti con contratto di somministrazione. Le prime, come abbiamo ricordato, erano partite l'1 settembre con l'ingresso di 80 addetti così come previsto dall'accordo

A fianco un momento dell'incontro nella sede della Confindustria. E, nella foto sotto, da sinistra: Sapienza, Dell'Utri, Casicci, Pistorio



striali di Confindustria Catania, coordinato da Fabrizio Casicci, il rappresentante di Almaviva Contact, Giuseppe Dell'Utri, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, Giovanni Pistorio (Sic Cgil), Santino Sapienza (Fistel Cisl), Sebastiano Strano (Uilcom Uil), Nicola Rapisarda (Ugl Telecomunicazioni).

Tra le novità annunciate dall'azienda la stipula di un'apposita convenzione con l'Ufficio provinciale del lavoro di Catania che prevede uno stage formativo destinato all'inserimento di 19 lavoratori disabili. Le procedure di instaurazione dei rapporti di lavoro proseguiranno nelle prossime settimane con la stabilizzazione di altri 26 addetti.

siglato lo scorso 24 agosto in Confindustria, di concerto con le organizzazioni sindacali. Le prossime assunzioni sono in calendario entro l'1 novembre prossimo. A quella data il numero complessivo di lavoratori stabilizzati sarà di

142. Il processo di stabilizzazione, assicurano i responsabili di Almaviva, proseguirà fino al 30 giugno 2011, con ulteriori assunzioni.

Alla sigla dei contratti erano presenti lo staff dell'area Relazioni indu-

CONFINDUSTRIA

**Call center Almaviva
Assunti 36 part time
Organico a quota 142**

●●●●● Stabilizzati altri 36 precari del call center Almaviva. La cerimonia nella sede di Confindustria. Le prime stabilizzazioni erano partite il primo settembre scorso con l'ingresso di 80 addetti, mentre entro il prossimo primo novembre si arriverà alla stabilizzazione complessiva di 142 lavoratori. Il processo di stabilizzazione proseguirà fino al 30 giugno 2011, con ulteriori assunzioni.

Sindacati tutti solidali

«Il diritto di sciopero
valore costituzionale»

Il segretario della Fiom Sicilia Giovanna Marano e il segretario della Camera del lavoro di Catania Angelo Villari intervengono nuovamente in merito alla decisione del giudice monocratico condannare cinque lavoratori della Acim Group e il segretario della Fiom Cgil di Catania Stefano Materia vietando loro anche l'attività sindacale per cinque anni.

«Una decisione che ci lascia stupefatti - commentano i due sindacalisti -. A questo aggiungiamo la nostra indignazione per quanto sostenuto pubblicamente dal titolare dell'Acim. Non è vero che lavoratori e sindacalisti interromperono un servizio pubblico essenziale, e non è vero che con quella protesta sia stato lesa un diritto dei cittadini». In attesa delle motivazioni della sentenza i due ricordano che «l'apposita Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, interpellata dalla società, non ne ha riconosciuto lo status di servizio pubblico essenziale». E aggiungono, nel rinnovare il proprio impegno a tutela del diritto di sciopero garantito dalla Costituzione, che nella storia sindacale non ci sono provvedimenti simili che siano mai approdati all'interdizione sindacale. Sulla vicenda interviene anche la Uil con una propria nota nella quale Angelo Mattone e Matteo Spampinato, segretari provinciali Uil e Uilim, si dicono "sorpresi e allarmati" per la condanna a due mesi di reclusione per aver protestato «a causa del mancato pagamento di "appena" otto mesi di stipendi. Ai lavoratori esprimiamo massima solidarietà e pieno sostegno, ma ancor di più manifestiamo preoccupazione per il fatto che è stata inflitta la pena "accessoria" all'interdizione per cinque anni da ogni attività sindacale. È stata, così, applicata una norma prevista dal codice Rocco che, non a caso, ha matrice fascista e appare di dubbia costituzionalità, tanto da farci auspicare sin d'ora che in sede di appello venga sollevato il quesito di legittimità della norma in questione. Siamo certi, comunque, che il giudice di secondo grado saprà comunque riformare un verdetto incomprensibile e inaccettabile».

Anche la Fim-Cisl Catania - con una nota del segretario generale Sarò Pappalardo - esprime massima solidarietà e sostegno ai lavoratori e al segretario della Fiom di Catania. Pur nel rispetto per la magistratura esprime dissenso verso un provvedimento che da un lato, «nel caso dei lavoratori, oltre al danno di aver perso il posto di lavoro consegna la beffa di una condanna per aver difeso il loro diritto al lavoro ed al salario, e dall'altro, nel caso del segretario della Fiom, oltre al danno provocato dalla chiusura di un'azienda in un territorio come il nostro, fortemente dilaniato dalla crisi, si aggiunge la beffa di una condanna che di fatto tende a limitare le libertà sindacali». E continua. «Auspiamo che, in generale, le istituzioni si concentrino di più per tutelare i lavoratori e le loro famiglie e che finalmente si possano attivare vere politiche del lavoro per limitare le chiusure aziendali creando i presupposti per lo sviluppo e per la ricollocazione dei lavoratori espulsi dai processi produttivi».

Solidarietà anche dal segretario generale territoriale Ugl Carmelo Mazzeo che reputa la condanna incomprensibile ritenendo che faccia «a pugni con la difficoltà che investe oggi il mondo del lavoro, particolarmente nella nostra città».